



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

N° 23, 3 | 2015
Mediterraneo cosmopolita

Peter Aronsson, Lizette Gradén (edited by),
Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and
Institutional Culture

Deborah Paci



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/2416>

DOI: 10.4000/diacronie.2416

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Deborah Paci, « Peter Aronsson, Lizette Gradén (edited by), *Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and Institutional Culture* », *Diacronie* [Online], N° 23, 3 | 2015, documento 9, Messo online il 29 ottobre 2015, consultato il 24 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/2416> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.2416>

Creative Commons License

9/

RECENSIONE:

Peter ARONSSON, Lizette GRADÉN (edited by), *Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and Institutional Culture*, Farnham, Ashgate, 2013, 364 pp.

a cura di Deborah PACI *

Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and Institutional Culture è un volume collettaneo edito dalle edizioni Ashgate nella collana “The Nordic Experience”¹. Frutto dell’iniziativa di Jonas Harvard, animatore del Programme Manager “Nordic Spaces” che fa capo al Centre for East European and Baltic Studies della Södertorns University di Stockholm, la collana “The Nordic Experience” privilegia temi di carattere interdisciplinare connessi alla rappresentazione dell’Europa settentrionale da un punto di vista interno – degli abitanti di quella regione – ma anche con lo sguardo di osservatori esterni. Il volume è curato da Peter Aronsson e Lizette Gradén. Aronsson insegna Cultural Heritage and Uses of the Past alla Linköping University ed è capofila di numerosi progetti di ricerca in chiave comparativa, tra i quali “National History – Nordic Culture: Negotiating Identity in the Museum” – di cui questo volume è il prodotto finale – oltre al progetto finanziato dall’Unione europea “European National Museums: Identity Politics, the Uses of the Past and the European Citizen” (EuNaMus). Lizette Gradén è curatrice d’arte al Nordic Heritage Museum di Seattle, professore associato in studi scandinavi all’University of Washington ed ex ricercatrice alla Konstfack di Stoccolma. Titolare di un dottorato in etnologia presso la Stockholm University, si occupa della cultura svedese e americana e coordina il progetto che è stato all’origine di questo volume: “Nordic Spaces in the North and North America: Heritage Preservation in Real and Imagined Nordic Places”.

¹ URL: < <http://www.nordicspaces.com> > [consultato l’11 aprile 2015].

I dieci saggi inclusi nel volume prendono in esame la costruzione del retaggio nordico – «Nordic Heritage» – inteso come «performative action»², analizzando come il concetto di *Norden* sia stato concepito e usato in maniera differente nei singoli paesi. Il filo conduttore che lega i saggi è l'idea che lo spazio sia un luogo praticato – «practised place» – e dotato di un'incredibile capacità performativa dove si concretizza un'interazione tra uomo e ambiente³.

La raccolta si colloca nel solco degli studi intrapresi negli anni Novanta da Pierre Nora sui *lieux de mémoire*⁴ e da altri studiosi che ritenevano come il retaggio culturale, in quanto strumento in grado di negoziare la storia futura, fosse definito da componenti radicati nel passato e selezionati nel presente⁵. In questa prospettiva i musei e gli eventi rituali rivestono un ruolo di primo piano nel dare forma al retaggio culturale: espressione di un particolare gruppo (famiglia, gruppo etnico, nazione, entità transnazionale) consentono di connettere tutto ciò che è essenziale per l'azione politica: i gesti individuali, l'emozione e l'immaginario collettivo istituzionalizzato⁶.

L'obiettivo dichiarato dai curatori nell'introduzione è quello di «investigate how images of *Norden* (as the five Nordic countries are referred to in Denmark, Finland, Iceland, Norway and Sweden) as a supranational identity have provided, and continue to provide, arenas for negotiating cultural understandings of community in specific public contexts»⁷. Il concetto di *Norden* detiene una formidabile capacità retorica che diviene funzionale a progetti ideologici specifici. L'immagine del *Norden*, percepito come spazio in cui i conflitti trovano una soluzione pacifica, dove impera una cultura democratica attenta all'uguaglianza di genere e ad uno sviluppo eco-sostenibile, consente alle istituzioni di porre in secondo piano tutto ciò che rimanda a pratiche discriminatorie e di esclusione⁸. Il retaggio culturale viene pertanto istituzionalizzato ed esibito come parte di uno «spazio di esperienza»; conseguentemente l'«orizzonte di aspettativa» delle persone è condizionato dall'azione istituzionale volta a rimodulare il passato⁹. La dimensione transnazionale dell'identità è divenuta una risorsa per legittimare pratiche di collaborazione e consenso. I mutamenti dei confini del *Norden* non hanno intaccato l'immagine di una cultura scandinava condivisa: in questo senso è

² ARONSSON, Peter, GRADÉN, Lizette (ed. by), *Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and Institutional Culture*, Farnham, Ashgate, 2013, p. 4.

³ *Ibidem*, p. 16.

⁴ NORA, Pierre, *Les Lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992.

⁵ ARONSSON, Peter, GRADÉN, Lizette (ed. by), *op. cit.*, p. 12.

⁶ *Ibidem*, p. 11.

⁷ *Ibidem*, p. 1.

⁸ *Ibidem*, p. 3.

⁹ KOSELLECK, Reinhart, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb, 2007.

emblematico l'esempio della nave da guerra Vasa che rappresenta la *summa* dell'identità svedese, grande potenza del nord e al contempo modello di convivenza pacifica¹⁰. Nel ventesimo secolo i paesi nordici oltrepassarono i confini nazionali per dare vita a networks culturali anche oltre oceano.

Walking Nordic: Performing Space, Place and Identity a firma di Susanne Österlund-Pötzsch è il saggio di storia del folklore della regione nordica che apre la raccolta. Prendendo in analisi la disciplina sportiva finlandese della camminata con i bastoni nota come “Nordic Walking” e la pratica del pellegrinaggio nei paesi nordici, l'autrice problematizza il concetto di *allemansrätten* connesso al diritto e alla libertà di girovagare e di accedere a luoghi incontaminati. Secondo l'autrice il concetto romantico di natura e di cultura popolare divenne la pietra angolare su cui costruire l'identità nazionale, mettendo in rilievo l'unicità che contraddistingueva il nord Europa¹¹. «The centrality of nature in the Nordic Romantic nationalism not only engendered a new way of *looking* upon nature and landscape, but also established the *use* of nature, through various outdoor practices, as a Nordic ‘national characteristic’»¹². L'amore per la natura e la vita all'aria aperta fu idealizzato al punto da essere istituzionalizzato. In un documento redatto dal Parlamento delle isole Åland – arcipelago finlandese dotato di autonomia amministrativa – si leggeva a proposito del diritto all'accesso pubblico: «in the Nordic countries we have since time immemorial maintained the right to move freely in forests, lands and over water»¹³.

Nel saggio *‘Something in the Air’: Performing the North within Norden* Katla Kjartansdóttir e Kristinn Schram analizzano come l'immagine di un nord esotico e di un “borealismo” abbia condizionato la vita di tutti i giorni degli emigrati islandesi in altri paesi del Nord Europa, soprattutto nel periodo 2000-2008 caratterizzato da un'espansione economica che ha interessato l'Islanda (*Íslenska útrásin*). L'attenzione è rivolta in particolare alle dinamiche identitarie che coinvolgono un campione di giovani emigrati islandesi a Copenhagen dal 2004, i cui comportamenti consentono di gettare luce sulla «performance of the North within Norden: the particular identity negotiations of those who come from a perceived northern fringe within the host culture of a Nordic centre»¹⁴.

Il saggio *A Windmill and a Vikinghjem: The Importance of Visual Icons as Heritage Tropes among Danish-Americans* di Hanne Pico Larsen rivolge lo sguardo alla comunità di emigrati danesi della città di Elk-Hor nello stato dell'Iowa, osservando

¹⁰ ARONSSON, Peter, GRADÉN, Lizette (ed. by), *op. cit.*, p. 6.

¹¹ *Ibidem*, p. 28.

¹² *Ibidem*, p. 31.

¹³ *Ibidem*, p. 34.

¹⁴ *Ibidem*, p. 54.

come la creazione di tropi visivi – il mulino a vento e la casa vichinga, la VikingHjem – sia valsa a salvaguardare un’identità propria della diaspora danese negli Stati Uniti. Il valore simbolico del mulino a vento è legato ad un evento drammatico, la battaglia di Dybbøl del 1864 che si concluse con la sconfitta della Danimarca ad opera della Confederazione germanica. Poiché sul campo di battaglia rimase in piedi soltanto un mulino a vento, questo divenne emblema della resistenza danese e simbolo nazionale. La VikingHjem – luogo adibito a preservare la memoria collettiva – testimonia la rilevanza conferita dalla comunità danese all’immaginario vichingo: «the use (and misuse) of Viking imagery serves well both for commercial purposes and for upholding a strong Danish national identity»¹⁵.

Nel saggio *Negotiating Local, National and Nordic Identities through Commemorations* Torbjörn Eng e Ingemar Lindaräng si interrogano sulle ragioni per le quali singoli stati e altre organizzazioni private abbiano destinato risorse umane e finanziarie e si siano spesi per commemorare taluni eventi o personaggi storici e non altri. Poiché la commemorazione di un evento del passato era strettamente legata alla volontà di affermare un’identità nazionale, fu usata particolare attenzione a non urtare la sensibilità dei paesi vicini. Così, ad esempio, per il centenario della dissoluzione dell’unione tra Svezia e Norvegia nel 1905 gli organizzatori scelsero una dicitura neutra che non risultasse offensiva agli occhi degli svedesi: “celebrazione centenaria della dissoluzione pacifica dell’unione tra Norvegia e Svezia”¹⁶. Al contrario nel caso della commemorazione di personaggi storici non sussisteva il pericolo di creare dissidi tra i paesi nordici. Pertanto la loro commemorazione determinò un’ammirazione universale che oltrepassò i confini dei singoli stati nazionali.

Nel saggio *Banal Nordism: Recomposing an Old Song of Peace* Stuart Burch attraverso un esame dei media condotto alla metà del 2011 pone la questione sul perché stereotipi quali natura, design e tecnologia, libertà sessuale, ma soprattutto l’idea di pace e di giustizia siano associate al *Norden* laddove altri aspetti, ad esempio quelli legati alle armi, siano del tutto assenti dall’immaginario collettivo. Questa sorta di “banalizzazione” del *Norden* diviene funzionale agli interessi economici e imprenditoriali della regione. Particolarmente calzante è la definizione di elemento nordico: esso agisce come la malta – “cohesive mortar” – laddove i mattoni sono rappresentati dalle nazioni¹⁷. Come sostiene Burch «the ‘cohesive mortar’ of *Norden* is

¹⁵ *Ibidem*, p. 83.

¹⁶ *Ibidem*, p. 102.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 132-133.

literally used to build bridges *and* girder rhetorical arguments about *Norden* and peace»¹⁸.

Il saggio *'Nordic' as Border Country Rhetoric : Danish versus German in South Jutland Museums and Memorial Culture* di Olav Christensen analizza i trofei visivi e le commemorazioni nello Jutland meridionale, rilevando come i musei siano espressione dei conflitti del passato che opposero sul piano militare e culturale danesi e tedeschi. Per effetto della conflittualità tra Germania e Danimarca la nozione di *Norden* è soggetta ad un'operazione di riformulazione. Pertanto i tedeschi – percepiti come stranieri – non sono considerati come facenti parte della comunità nordica. Il confine tra Danimarca e Germania segna la linea di demarcazione tra l'Europa continentale e il Nord:

the border against Germany exists to protect Danishness, and a special responsibility rests on the Danes because this border is also the border of the Nordic countries. Even so, Germany or Germans are not presented as enemies; rather it is 'foreigners' and 'foreign bandits' that dictate the need for strong border protection¹⁹.

Nel saggio *Performing Nordic Spaces in American Museums: Gift Exchange, Volunteerism and Curatorial Practice* Lizette Gradén pone il focus dell'analisi sulla capacità degli oggetti conservati nei musei dedicati alla cultura nordica degli Stati Uniti di originare una relazione emozionale tra il paese d'origine e gli immigrati. Ciò testimonia la dimensione transnazionale del *Norden*: «nordic culture produces material culture, and material culture framed as Nordic produces Nordic culture outside the Nordic countries themselves [...] a 'Nordic space' can span continents and include the Atlantic»²⁰.

Nel saggio *The Geopolitics of Distinction: Negotiating Regional Spaces in the Baltic Museums* Eglė Rindzevičiūtė si propone di indagare come la specificità nazionale delle tre repubbliche baltiche sia stata costruita nei musei facendo ricorso a discorsi culturali che seguono categorie spaziali transnazionali. Dall'analisi delle istituzioni museali in Lettonia, Estonia e Lituania emerge un quadro d'insieme contraddistinto da un'articolazione dello spazio regionale transnazionale atto a ridefinire relazioni bilaterali tra gli stati, in particolare con la Germania, la Russia e la Svezia. Ad esempio la storia dello University of Tartu History Museum in Estonia e dello Riga City Museum

¹⁸ *Ibidem*, p. 140.

¹⁹ *Ibidem*, p. 184.

²⁰ *Ibidem*, p. 189.

of Art in Lettonia rivela come lo spazio baltico tenda ad essere articolato attraverso le relazioni con la Germania²¹. Nel caso del Palanga Amber Museum viene di fatto ridimensionato il ruolo storico degli industriali e scienziati tedeschi nella produzione e valorizzazione dell'ambra. A differenza della Lettonia e dell'Estonia, in Lituania la categoria di Baltico è nazionalizzata così che la specificità nazionale prevale sulla dimensione transnazionale dello spazio regionale²².

Il saggio di Magdalena Hillström *Sweden versus Norden in the Nordiska Museet* ripercorre la storia del Nordiska Museet, di cui viene messa in rilievo l'eredità scandinava, e del suo fondatore, lo scandinavista Artur Azelius. Riconosciuto nel 2010 quale museo nazionale della storia culturale svedese, il Nordiska Museet è stato oggetto di controversie a causa della sua duplice natura: se da un lato si propone di valorizzare la specificità svedese, dall'altro testimonia con le sue collezioni la sua appartenenza in senso più esteso al *Norden*.

Nel saggio *Performing the Nordic in Museums: Changing Ideas of Norden and their Political Implications* Peter Aronsson si propone di valutare come i musei siano caduti vittime di strumentalizzazioni all'interno del processo di autodeterminazione nazionale che necessitava di riferirsi all'eredità nordica, rivelando le diverse interazioni tra i paesi del *Norden*. In particolare tutte le nazioni che rivendicavano un'appartenenza al Norden, compresi gli Stati Uniti, si richiamavano alla cultura vichinga: «the Viking heritage probably represents the most prominent transnational success story of Nordic culture»²³.

Nelle conclusioni Peter Aronsson e Lizette Gradén mettono in luce come la dimensione transnazionale dell'identità sia divenuta una risorsa preziosa per negoziare collaborazione e consenso anziché alimentare conflitti e legittimare rivendicazioni territoriali²⁴.

Il merito principale del volume è di aver problematizzato con un approccio multidisciplinare il *Norden* – in quanto entità sopranazionale – conferendo allo spazio nordico un carattere transnazionale attraverso l'indagine delle istituzioni museali e *lieux de mémoire* a cui sono assegnati significati differenti a seconda delle circostanze presenti e delle aspettative future. A questo proposito si legge nelle conclusioni: «the power of *Norden* lies in its malleability – how certain features are reselected and restaged in the present and adapted to new situations. By such performances Nordic heritage is carried forward into the future rather than being stifled or conserved as a

²¹ *Ibidem*, p. 222.

²² *Ibidem*, pp. 233-235.

²³ *Ibidem*, p. 284.

²⁴ *Ibidem*, p. 301.

mere remnant of the past»²⁵. Ciò che emerge con forza – che è la cifra dell’opera – è l’idea che il retaggio nordico costituisca un terreno comune per negoziare fratture regionali e nazionali nell’ambito di un progetto complessivo volto alla cooperazione sul piano della politica estera.

²⁵ *Ibidem*, p. 312.

*** L'autore**

Deborah Paci è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Padova in cotutela con l'Université de Nice Sophia Antipolis discutendo una tesi sull'irredentismo fascista in Corsica e a Malta. Ha curato, con Elisa Grandi, *La politica degli esperti. Tecnici e tecnocrati in età contemporanea* (Milano, Unicopli, 2014).

URL: < http://www.studistorici.com/2009/02/24/deborah_paci/ >

Per citare questo articolo:

PACI, Deborah, «Recensione: Peter ARONSSON, Lizette GRADÉN (edited by), *Performing Nordic Heritage. Everyday Practices and Institutional Culture*, Farnham, Ashgate, 2013, 364 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Mediterraneo cosmopolita: le relazioni culturali tra Turchia ed Europa*, 29/10/2015, URL:< http://www.studistorici.com/2015/10/29/paci_numero_23/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.